

Ecc.mo Sig. D. Vincenzo Barrantes¹
(*A proposito del “Teatro tagalo” di Barrantes²*)

5

Barcellona, 15 giugno 1889.

(Seguono i titoli e decorazioni, etcetera, etc. etc.)

10 Ecc.mo signore:

dicono che anche l'uomo più sensato deve commettere almeno una scemenza mentre vive sulla terra: io, Ecc.mo signore, che non mi vanto di essere sensato né tanto meno eccellentissimo, mi posso permettere di com-

15 metterne una (ne ho già tante sulla mia coscienza), indirizzandole le righe che seguono. Che Dio e gli uomini onesti me lo perdonino!

Vostra Eccellenza ha pubblicato l'anno scorso quattro articoli sopra il teatro tagalo nei numeri 359, 360, 361 e 362 de *L'illustrazione artistica* di Barcellona. Sebbene solo ora sia arrivato ad averne notizia, accetti tuttavia

20 le mie felicitazioni: gli applausi e le stamburate, come il denaro, i regali ed altre riscossioni, non arrivano mai tardi, come V.E. sa molto bene, e non è questo il caso di dire *ad asino morto biada alla coda*³, perché finché V.E. viva, né io né alcun altro può applicarle quel modo di dire, e tanto meno considerarla un asino morto.

25 Ho letto gli articoli dal capo alla coda (non dell'asino morto) e mi piace molto trovare V.E. al corrente di molte cose. Mi piace oltremodo vedere la buona opinione che V.E. ha di se stesso, e quella cattiva che ha degli altri,

¹ Titolo di un articolo (o lettera aperta) pubblicato nei numeri 9 del 15 giugno e 10 del 30 giugno 1889 de *La solidarietà*, rivista pubblicata a Barcellona dai filippini residenti in Spagna.

² Funzionario e scrittore spagnolo (1829-1898), che aveva occupato alti incarichi nel governo delle Filippine. Negli articoli sul teatro tagalo si era mostrato come il più rabbioso critico di Rizal e dei filippini che lottavano per la causa della loro patria. Le sue considerazioni erano fondate sul più bieco razzismo. Venuto a conoscenza di questi articoli solo un anno dopo, Rizal aveva subito scritto la presente lettera aperta, rispondendo per le rime (Elizabeth Medina: informazione privata).

La Medina riporta, tra molti altri, un esempio della logica dell'accademico. Barrantes cita la seguente dichiarazione di rifiuto degli Igorroti ad un vescovo, come prova di pigrizia congenita: *se ci facessimo cristiani gli Alcadi ammazzerebbero di botte noi ed i nostri figli e ci farebbero lavorare pagandoci a bastonate e togliendo alle nostre donne quello che possiedono*. Tra l'altro proprio gli Igorroti sono i nativi che hanno terrazzato una intera catena di montagne nel centro-nord di Luzon per la coltivazione del riso ed il risultato è tuttora considerato una delle maggiori meraviglie realizzate dalla mano dell'uomo; gli stessi, fieri e residenti in zone impervie, non si lasciarono mai conquistare né cristianizzare dagli spagnoli e rimasero animisti.

Secondo Retana, Barrantes "...si era fatto sfuggire una lunga serie di concetti crudeli per gli indios. Rizal li raccoglie, paladino ancora una volta in difesa dei suoi compatrioti e, con satira acuta, dando a dritta e a manca trattamento di *voscenza* all'illustre accademico, gli dimostra quanto era deficiente nella materia in cui si era ingolfato."

Il personaggio è riflesso nella figura del *monco* nel Noli me tangere, cap. LIX, Patria e interessi.

³ Si dice per il *rimedio tardivo*, il *soccorso di Pisa*.

soprattutto di noi, gli incapaci e del tutto empì tagali¹: la soddisfazione di se stessi dimostra una coscienza limpida, ed il disprezzo degli altri un grande autocontrollo, cose ambedue che mi rallegro di trovare nella sua maestosa ed intelligente personalità.

5 Per tal motivo non riesco a spiegarmi il disgusto degli altri tagali che hanno potuto leggere i suoi articoli. Alcuni lamentano che quello di cui V.E. si occupa meno è proprio il teatro tagalo, che cattivo o buono che sia V.E. avrebbe potuto descriverlo, dal momento che esiste, e lamentano che, invece di trattarlo, V.E. si scateni contro gli indios, contro gli spagnoli fi-
10 lippini, contro la società delle Filippine, equivocando, prendendo molti effetti per cause e molte cause per effetti. A questi io rispondo che non hanno ragione (e dire che sono miei compaesani). V.E. non si occupa è vero del teatro tagalo, ma senz'altro del teatro e dei tagali. Non è necessario che un governatore civile o un capo d'amministrazione civile compia
15 religiosamente i suoi doveri; basta che s governi o amministri male il paese, ma bene le cose sue, per il resto può essere incivile o altro. V.E. ed io siamo d'accordo che gli uomini non ci fanno caso (per lo meno in Filippine) e, per quanto riguarda i titoli, tutti sembrano simili alle polveri insetticide o ai tonici per i capelli: che ammazzino o non ammazzino le pulci, che fac-
20 ciano crescere o cadere i capelli è la cosa che importa meno; quello che conta è fare soldi. Così, allora, che V.E. non descriva il teatro tagalo, ma che dica peste dei tagali, non presenta niente di strano. Volesse il cielo che V.E. non si fosse occupato d'altro nella sua vita, per lo meno quando di-
25 simpegnava alti incarichi in Filippine!

Altri notano che V.E. deve essere molto pieno di bile e che deve avere qualche problema fisico o morale per avere un carattere così aspro. A ciò rispondo che ciascuno si ritrova il carattere che ha e, siccome nessuno si è creato da se stesso, per lo meno fisicamente, fa male ad assumere per ciò una cattiva indole o un cattivo cuore. La cosa censurabile è che uno non
30 solo non si contenti del suo, ma che desideri anche le cose altrui². È altrui tutto ciò che è proprietà degli altri, sempre che con questa parola *altri* non si intenda né indios, né tagali, né abitanti delle Filippine. V.E. ed io siamo d'accordo che simili esseri (?) non sono creature né divine né umane.

Alcuni, e questo è più grave, dicono che V.E. non sa la Storia delle Fi-
35 lippine, né conosce i teatri cinese e giapponese e meno ancora quello tagalo del quale pretende di occuparsi, e che ha scritto certi articoli per vantarsi di conoscenze rifulgenti, darsi una stamburata e denigrare e abbassare quegli infelici, chetare la propria coscienza e tacitare una certa fama nell'opinione pubblica come per rispondere: con i bruti non si tratta di furto, chi non è uomo non va trattato come tale. *Homo homini ignoto lupus*
40

¹ Gli abitanti della parte centrale dell'isola di Luzon che ha per centro Manila.

² Allude all'avidità dei governanti delle colonie per i quali la corruzione era quasi un tacito diritto.

*est*¹, dicevano i romani, ma il proverbio non si sarebbe potuto applicare perché i filippini non erano *ignoti* a V.E.; occorreva farli *non uomini* per poter essere lupo.

Come V.E. può aspettarsi, io, che sono così suo partigiano, devo difenderlo anche da altre accuse. Prima di tutto dicono che V.E. sin dalle prime righe dà di fuori in questioni di Storia e mi citano: *dal momento che Michele Legazpi*² *ed il P. Urdaneta*³ *instaurano sulle rive del Pasig*⁴ *una dominazione più artificiale che solida* (Paragrafo I, cap. I). Quegli stupidi tagali si meravigliano del fatto che il P. Urdaneta sia stato a Manila, quando le storie dicono che fu inviato da Cebù⁵ al Messico, dove morì, prima che Legazpi sbarcasse a Luzon⁶. Quei bruti dei tagali aggiungono che la prima volta che Urdaneta arrivò con la spedizione di Villalobos⁷ non vide neppure da lontano le spiagge di Luzon, ed allora oltretutto non era frate, ma militare, e passò quasi tutto il tempo nelle Molucche a combattere contro i portoghesi. Che dice V.E. dell'infamia di questi ignoranti indios che pretendono che la storia debba avere più ragione di V.E.? Bisogna essere un brutto tagalo, Eccellentissimo Signore, per avere simili pretese. Basta che V.E., uomo di razza superiore, lo dica perché io ci creda contro tutte le citazioni storiche, vere o no. Il problema è che lo dica uno della razza dei semidei. Ed anche supponendo che avessero ragione, che? Non poteva V.E. disfare il passato e per incantesimo aver fatto passare da Manila il P. Urdaneta, nonostante tutto? Non abbiamo sentito parlare della ubiquità di S. Alfonso de' Liguori⁸ e di altri monaci e santi? Quello che poté fare Dio non lo può ottenere la divina persona di V.E. in un paese di selvaggi? Via, so tante cose che V.E. ha fatto che di sicuro né Dio né alcun santo potrà né si azzarderà mai a fare!

Alcuni più meticolosi, senza uscire dal paragrafo I, cap. 1, criticano la frase di V.E. in cui dice: *Poiché propriamente la storia dell'Arcipelago comincia con la nostra conquista degli ultimi anni del secolo XVI...* Questa gente sofisticata non può ammettere che l'anno 1521, nel quale Magellano giunse per la prima volta, sia considerato da V.E. come uno degli ultimi anni, cioè non possono ammettere che il principio sia la fine. E quegli inetti aggiungono: "dando per scontato che la storia di un paese comincia per

¹ Latino, *l'uomo è un lupo per l'uomo che non lo conosce*; dalla commedia di Plauto *L'asinaria*.

² Conquistatore spagnolo, (1510-1572); cominciò la conquista delle Filippine con la spedizione del 1564; entrò in Manila nel 1571 e ivi fondò la capitale spagnola. Usò sia metodi militari che diplomatici.

³ Andrea di Urdaneta, padre agostiniano, ma prima militare, era il navigatore della flotta di Legazpi e parente dello stesso; come guida religiosa della spedizione, ebbe il compito di convertire le Isole al cristianesimo e *strapparle al diavolo* che le aveva dominate per tanti secoli.

⁴ Il fiume che attraversa Manila.

⁵ Isola centrale delle Filippine.

⁶ La più grande e più al nord delle isole filippine, dove si trova la capitale Manila.

⁷ Ruy Lopez de Villalobos, conquistatore spagnolo, giunse alle Isole il 1543, esplorandone il centro sud e dette loro il nome di Filippine.

⁸ Alfonso Maria de' Liguori, italiano, congregazione del SS. Redentore, teologo e dottore della chiesa, santo, (1696-1787).

un altro paese dal giorno in cui ne viene a conoscenza, indubbiamente la storia delle Filippine deve cominciare per la Spagna dal 1521, quando Pigafetta¹ scrisse il suo *Primo viaggio intorno al mondo*, dove dà notizie molto dettagliate sugli usi e costumi delle Filippine, e da quando Elcano² ed altri al loro ritorno in Spagna dettero notizie del paese. Ma noi abbiamo dati anche più antichi, manoscritti del secolo XIV sulle Filippine, e la storia deve retrocedere di molti altri secoli indietro. Se il Sig. Barrantes non sa più di quello che sa, che scriva con meno presunzione”.

A questo rispondo con il mio argomento decisivo: basta che V.E., uomo di razza superiore, lo dica, perché io lo creda contro tutte le citazioni storiche, vere o false che siano. Le *scimmie* non hanno diritto di replica! Parlando di scimmie, *Le Matin* del 26 maggio 1889 per provare la pazzia del barone Raimondo di Seillièrè porta le sue pretese: *In confronto a me, diceva, tutti gli uomini sono scimmie. Io so tutto senza aver imparato niente!* Ma questo non riguarda V.E., per quante somiglianze uno possa rilevare.

Contro ogni osservazione futura, V.E., come uomo di razza superiore, alla fine del celebre par. I, cap. 1, aveva premesso: *Un simile studio non deve neppure essere intrapreso con la speranza dell'arricchimento della scienza, ma per l'ansia che tormenta i moderni di investigare tutto, anche se hanno la certezza di arrivare a perdersi nel vuoto!*

Soprattutto, a *perdersi nel vuoto*, come è successo a V.E.! Questo è una prova della semidivinità di V.E.. Solo che, dopo una simile confessione, V.E., secondo il mio umile parere, avrebbe dovuto gettare via la penna, perché, *inter nos*³, darci prolissità per quattro capitoli, scrivere settanta e passa paragrafi, più lunghi del primo, e con più radure e lacune, vuol dire proprio voler male ai lettori e soprattutto voler peggio a me, che ho deciso di difenderla.

Dove trovo tanti argomenti? Se la sua divinità non mi aiuta, dovrei rinunciare al mio impegno. Ammetto, tuttavia, che se V.E. desiderava sfogare la sua bile ed il suo malumore su lettori e difensori, ha fatto bene a scrivere tanti paragrafi, perché ha raggiunto il suo scopo. Glielo dico *sotto voce*: V.E. ci ha distrutto tutti!

Ma andiamo avanti con il mio compito.

Paragrafo II, cap. I. Dicono (con mia indignazione) che V.E., a parte i suoi umori e la sua abbondante bile, ha tratti di somma ingenuità. E per provare quanto sostengono, citano quanto V.E. scrive all'inizio del paragrafo II: *Dall'insieme dei documenti e memorie che i conquistatori ci la-*

¹ Antonio Pigafetta, (1480-1534), italiano, navigatore nella spedizione di Magellano alle Molucche (1519-1522) che portò alla scoperta delle Filippine. Al ritorno stese la celebre *Relazione del primo viaggio intorno al mondo* (1525).

² Giovanni Sebastiano di Elcano, (1476-1526), spagnolo, navigatore, compagno di Magellano nella spedizione alle Molucche. Prese il comando della spedizione dopo la morte di Magellano in Filippine (1522) avvenuta in uno scontro con i nativi a Mactan, Cebù.

³ Latino, (*detto*) tra noi.

sciarono, si può argomentare chiaramente la scarsa considerazione che, sotto certi aspetti, concedevano alla terra ed alla gente, perché lo stesso Comandante diceva di questa, nella sua lettera al capitano maggiore dell'armata portoghese delle Molucche, Consalvo Pereira, nei primi giorni del suo ingresso a Cebù, che non è di tanta qualità e appetibilità da attrarre alcuno. E credono che V.E. sia più ingenuo dello stessissimo portoghese, credendo alla lettera le astute parole del gran Legazpi! Di così poco valore erano la gente e la terra, che Legazpi fece con la prima un trattato d'alleanza offensiva e difensiva, facendo combattere soldati spagnoli sotto il comando dell'indio Tupas, facendo aiutare i suoi nella spedizione di Manila, e portando via da due province in un anno solo 109.500 pesos in oro. Secondo me, V.E. non può ignorare queste ed altre cose ancora, e tanto meno le ignorava il capitano portoghese che ebbe per questo miserabile paese uno scontro con la gente di Legazpi, dopo lunghi *pourparlers*¹ diplomatici, ma che il problema era dimostrare che il paese ed i suoi abitanti non valevano e non valgono un soldo, e per questo tutti i mezzi sono buoni, anche le assurdità.

Leggendo il resto del paragrafo, deducono che V.E. non ha letto gli storici che dicono che i filippini possedevano molta industria prima dell'arrivo degli spagnoli, e che la hanno persa poco a poco dopo che questi si sono impossessati del paese, per cause molto tristi e noiose a dirsi. E citano Morga², Colin³, Chirino⁴ e lo stesso Gaspare di S. Agostino⁵, tanto anti-indio quanto V.E.. Il dr. Hans Meyer⁶, che non è per niente indiofilo, esprime la stessa opinione vedendo quanto i filippini indipendenti e non cristianizzati siano ancora lavoratori e industriosi, ed esprime il timore che divengano pigri quanto gli altri se si convertissero. Francamente, Ecc.mo Signore, a ciò non ho altro da replicare che quello di sempre. Basta che V.E., uomo di razza superiore, lo dica etc.. Solo Dio è Dio e Barrantes, di razza superiore, è il suo profeta!

Ho paura che mi manchino risposte per i sessanta ed oltre paragrafi che rimangono, nei quali V.E. tira fuori tanti errori madornali, dimostra tanta ignoranza e si dimostra tanto volgare nelle sue conoscenze che meno non si potrebbe chiedere al più ignorante della società spagnola di Manila, che V.E. con tanto sdegno disprezza.! *Inter nos*, V.E. non sa un acca della scrittura filippina, né l'ha studiata. V.E. ignora che si sono trovate in Filippine armi ed oggetti di rame, appartenenti a quell'età; V.E. non sa nulla dell'origine dei tagali e tuttavia crede che la loro scrittura sia quella dei

¹ Francese, *trattative*.

² Antonio de Morga, dottore in legge, amministratore, militare e giudice spagnolo (1559-1636); ricoprì incarichi pubblici sia a Manila che in Messico.

³ P. F. Colin, gesuita spagnolo, *Attività evangelica, Cronaca dei gesuiti nelle Filippine*, 1663.

⁴ Pietro Chirino, gesuita spagnolo, vissuto in Filippine dal 1595 al 1602, *Relazione dalle isole Filippine*, Roma, 1604. Nel cap. XVII tratta dell'alfabeto tagalo.

⁵ (1650-1724). *Conquista delle Isole Filippine*, Madrid, 1698. Molto critico con i nativi.

⁶ Geografo, alpinista, esploratore dell'Africa, tedesco, (1858-1929).

malesi! Come il volgo degli ignoranti che non approfondiscono nulla né leggono niente con attenzione, ma si contentano di quattro assiomi per sentito dire, V.E. crede che le civiltà cinese e giapponese avessero avuto grande influenza in Filippine prima dell'arrivo degli spagnoli. I cinesi venivano alle Isole solo come puri commercianti, ma senza lasciare mai le loro imbarcazioni, senza penetrare nell'interno, senza potere neppure stabilirsi, come hanno fatto dopo l'arrivo degli spagnoli. Non avevano alcuna influenza politica. In quanto ai giapponesi, sebbene ci siano indizi e tradizioni loro che fanno credere che parte della loro popolazione sia venuta dalle Filippine e da altre isole del sud, tuttavia, una volta formata la nazione, neppure loro hanno avuto influenza politica nelle Filippine prima dell'arrivo degli spagnoli. Ma perché sto raccontando a V.E. queste cose, se non è in grado di comprenderle né crederle, perché non ha base, non ha fatto studi preparatori? V.E. dice: *...i portoghesi ed i cinesi che Legazpi trovò gli uni introdotti e gli altri stabiliti nel paese.* Questo vuol dire leggere la storia a modo suo. Quello che Legazpi trovò sono le depredazioni e le barbare crudeltà che i portoghesi commisero nel gruppo delle isole Visaya¹ facendosi passare per spagnoli, e tornando immediatamente nelle Molucche, per eccitare così l'odio degli indios contro di loro; e dei cinesi trovò una nave che per una tempesta era stata catturata dagli abitanti di Mindoro²: Legazpi la liberò ed invitò i cinesi ad un commercio più ampio promettendo loro protezione.

Quanto a ceramica ed indumenti, se si sono trovati degli oggetti curiosi, rivelano origine cinese o giapponese. Neppure questo è esatto, perché i celebri vasi antichi di cui parla Morga, e dai quali Jagor ricava un bel capitolo, sebbene siano molto apprezzati dai cinesi e dai giapponesi, non sono tuttavia di loro fabbricazione.

Io rinuncio, pertanto, a difendere V.E. per quello che rimane, perché vedo che l'impegno è molto al disopra delle mie forze. V.E. parla dei teatri cinese e giapponese e vedo che né gli ha studiati, né li conosce bene, come quello tagalo. Perché V.E. non è andata con un interprete a studiare queste manifestazioni drammatiche una o più volte, come hanno fatto diversi inetti e pigri tagali, tra i quali la *scimmia* sottoscritta, nei teatri della Cina e del Giappone? V.E. potrebbe dire che la semideità della sua razza non le avrebbe permesso condurre tali studi, e si contentava di quello che dicevano alcuni viaggiatori. In questo le do ragione, ma le ricordo che i semidei mai si sono occupati di parlarci del teatro cinese e giapponese, ed in ciò V.E. ha stabilito un cattivo precedente.

Ma, dal fatto che gli inetti tagali non riflettono né hanno nella loro vita sociale niente del teatro giapponese né di quello cinese (che non poté arrivare nelle Filippine prima degli spagnoli, perché la drammatica giapponese

¹ Isole centrali delle Filippine, con al centro Cebù.

² Isola subito a sud di Luzon.

mai calpestò l'Arcipelago), dal fatto che i tagali non conservano nulla di quello che non hanno visto, V.E. deduca che manca loro lo spirito di assimilazione, francamente mi lascia allibito. Quelli che senza rispetto ridono di V.E. dicono: manca forse alla razza spagnola lo spirito di assimilazione, per il solo fatto che non si registra nella sua storia letteraria nei primi secoli dell'occupazione cartaginese, resti della drammatica greca? Si dovrebbe da
 5 ciò dedurre che gli spagnoli erano inetti? Manca ai tagali lo spirito assimilatore, ma V.E. non dice che gli indios per la facilità con la quale *imitano* le cose sono *scimmie*? Non assimilarono, come V.E. dice dopo, la drammatica spagnola, nonostante il poco sforzo di questa e i cattivi attori e le peggiori commedie? Che ci risponderebbe se le ponessimo la seguente domanda: supponga V.E. che un proconsole romano, dopo aver sfruttato e derubato l'amministrazione e gli spagnoli, colonia romana d'allora, al suo ritorno in Italia, per liberarsi dalle censure e dai lamenti degli sfruttati, andasse dicendo che gli spagnoli erano dei bruti, inetti, non uomini, perché
 10 non avevano scrittura, né avevano saputo appropriarsi della letteratura greca, fenicia e cartaginese, non avevano né drammi né commedie, e neppure erano stati capaci di imitare, anche in modo maldestro, le opere che scrivevano Ennio¹, Plauto² e Terenzio³? Avrebbe avuto ragione il proconsole ad insultare così tutto un popolo e coonestare i suoi sperperi?

A questi signori io dico, Ecc.mo Signore, *nego paritatem*⁴. V.E. non ha nulla del proconsole romano, e se noi, come gli spagnoli di allora, non riflettiamo drammaturgia straniera, in cambio avevamo la nostra propria scrittura, più o meno imperfetta, ma pur sempre scrittura, che ci serviva,
 25 cosa che non avevano né i celti, né i galli, né gli iberi e neppure i celtiberi. Prova grande che siamo inetti e stupidi ed incapaci di civilizzazione! V.E. stessa dice che la prima rappresentazione teatrale che si è potuta vedere in Spagna, come figlia delle nuove generazioni, benché fosse in provenzale, data al secolo XII, vale a dire, quattordici secoli dopo il secolo d'oro della commedia latina, [che dovette passare per la Spagna perché i romani portavano le loro abitudini, leggi, lingua e civilizzazione in ogni parte: prova di ciò le rovine e i ricordi che si hanno in Spagna] e sedici dopo l'era di Euripide e Aristofane! E quanti secoli sono che la Spagna ha portato nelle Filippine la sua drammaturgia? Non dice V.E., sebbene con imprecisione,
 30 che la prima rappresentazione si ebbe al tempo di Corcuera⁵, il 5 luglio 1637? E vuole V.E. che gli stupidi e inetti tagali facciano in un secolo quello che i superiori e intelligenti europei non poterono in quattordici? Tuttavia, V.E. dice che già nel 1750 i rudi tagali rappresentarono una

¹ Quinto Ennio, poeta e drammaturgo latino, (239-169 a.C.).

² Tito Maccio Plauto, commediografo latino (254-184 a.C.).

³ Afro Publio Terenzio, commediografo latino, (190-159 a.C.).

⁴ Latino, *rifiuto il paragone*.

⁵ Don Sebastian Hurtado de Corcuera, generale, governatore delle Filippine nel 1635; condusse con successo guerre contro i *mori* (musulmani) del sud dell'isola di Mindanao.

5 commedia come attori! Quale nazione europea, al secolo della sua domina-
 zione romana, che dico, al secolo dopo dodici secoli, ha tradotto in versi
 nazionali l'Eneide, qualche commedia di Plauto, o qualunque altra opera
 latina o greca, come V.E. pretende che fecero i tagali con la *Passione*¹ e
 10 varie opere e commedie? V.E. dice che la *Passione* fu tradotta nei principa-
 li dialetti del paese nel secolo XVII, cioè, un secolo dopo, ma non ha letto
 quello che ha detto Colin, pag. 54: "Sono molto attaccati al loro modo di
 scrivere e leggere, che quasi non ci sono uomini e neppure donne che non
 lo sappia e lo usi, *anche in cose di devozione, quelli già cristiani*. Perché
 15 delle prediche che ascoltano, e delle storie e vite dei santi, e delle orazioni,
e poesie alla divinità, composte da loro stessi (che ci sono tanto seri poeti
nel loro sistema, che traducono con eleganza nella loro lingua QUALUN-
QUE COMMEDIA SPAGNOLA) usano libretti e libri di preghiere nella loro
lingua, scritti di propria mano, dei quali ce ne sono molti, come afferma
 nella sua storia manoscritta il Padre Pietro Chirino al quale nell'anno 1609
 il Provveditore e Vicario Generale di questo arcivescovado sottomise la
 lettura ed il controllo di questi libri." Dice questo il gesuita spagnolo Colin
 che passò molti anni in Filippine e scrisse la sua storia là intorno agli anni
 1640 e oltre. Non vogliamo allegare altre citazioni perché sarebbe come
 20 scaraventarle e buttarle via; ce ne sono alcune così preziose che sono ve-
 ramente come margherite. Tutto questo indica che i filippini sono gente
 incivilizzabile e V.E. è di razza superiore.

Tutto quello che V.E. dice dei *corrido*² potrà essere vero, ma si dà il
 caso che V.E. non sa quali siano le opere che i tagali chiamano *corrido*. I
 25 tagali li distinguono dagli *awit*³, cosa anche questa che V.E. non necessita
 sapere. Si tratta di calunniare la razza, e per calunniarla non occorrono
 conoscenze.

Quello che dice della *Passione* è interessante, ma V.E. poteva averci
 detto da quale originale fu tradotto l'esemplare tanto in voga in Filippine, e
 30 poi dimostrarlo. Perché il fatto che esistano altre opere simili o analoghe in
 altre lingue, non vuol dire che le posteriori siano traduzioni di quelle pre-
 cedenti. Se no, tre Vangeli sarebbero traduzioni di quello di Matteo, e così
 per altre opere.

35 V.E. dice: *Sebbene non ci sia che un passo dal recitativo e dal cantato*
alla rappresentazione scenica, pare indubitabile che la Passione non lo
fece tra gli indios..." e si diluisce dopo sopra questo principio con conside-
 razioni insultanti per tutta la moralità di un paese. V.E. si sarebbe rispar-
 miato i paragrafi seguenti se avesse studiato a fondo la questione. Sì,
 Ecc.mo Signore, ci sono rappresentazioni sceniche della *Passione*; tutti i

¹ Libretto scritto in tagalo ed in altri dialetti filippini, in cui si espone la tragedia della passione di Gesù Cristo.

² Composizione epico-lirico-narrativa di origine spagnola e messicana, in quartina di rima variabile, in assonanza o consonanza nei versi pari (Ambruzzi).

³ Canti popolari in quartine di dodecasillabi assonanti o consonanti.

tagali glielo potrebbero dire; io ho visto rappresentata, da bambino, la tentazione nel monte e la sepoltura, e di sicuro in case private. Ma con questo a V.E. succede lo stesso che con la commedia e i drammi tagali: non li ha visti, dunque non ci sono, dunque si deve insultare gli stupidi tagali.

5 Noi ci occuperemo più estesamente di questi problemi, dell'arte tagala e della letteratura filippina, quando brillino giorni più sereni. Allora diremo come era la rappresentazione scenica, puramente indigena, come era quella esotica portata dagli spagnoli, come era il prodotto di questa mescola, quali sono state le opere più importanti, etc.. Frattanto, si astenga V.E. dallo sfo-
10 gliare queste glorie o piccole manifestazioni dello spirito del mio paese; francamente non desidero veder menzionato il nome di V.E. nella storia delle arti della mia patria. Per povere e rozze che possano essere, per quanto infantili, ridicole e meschine le ritenga V.E., conservano tuttavia per me molta poesia ed una certa aureola di purezza che V.E. non potrebbe com-
15 prendere. I primi canti, le prime farse, il primo dramma che vidi nella mia fanciullezza e che durò tre notti, lasciando nel mio animo un ricordo indelebile, nonostante la loro rozzezza ed inettitudine, erano in tagalo. Sono, Eccellentissimo Signore, come una festa intima di una famiglia povera: il nome di V.E. che è di razza superiore, le profanerebbe e le toglierebbe
20 tutto il loro incanto.

E cerchiamo di concludere rapidamente.

Lascerò da parte molte osservazioni che mi fanno dei suoi articoli. Accennerò appena a quello dei *malesi di Colombo e di Ceylon*¹ che V.E. nomina nel suo cap. 3, par. III. Credo che V.E. non si riferisca agli indios di
25 razza caucasica, abitanti di Ceylon, ma di qualche altro malese che per caso sia andato là, a meno che V.E. non voglia riformare la Etnografia. So bene, che, essendo di razza superiore, può tutto. In quel caso avrebbe potuto dire i *malesi di Madrid e della Spagna, o di Londra e dell'Inghilterra, di Parigi e della Francia*, perché sembra che per V.E. la capitale di una re-
30 gione non appartenga alla stessa. Ma, V.E. essendo di razza superiore può fare dei cingalesi malesi, e di Colombo, capitale di Ceylon, quello che crede o vuole. Sono tutti degli impiastri e di colore oscuro. V.E. dirà che di notte tutti i gatti sono bigi: pertanto tutti quelli di colore oscuro sono male-
35 si. Tuttavia i bellimbusti di Madrid li chiamano cinesi; V.E. si metta d'accordo con i suoi compaesani.

E saltando tutto, l'ultimo, che neppure io stesso che sono suo ardente difensore le posso perdonare, è quello che dice nella sua conclusione: "perché il *carrillo*² di Via della Maddalena si era azzardato a rappresentare *Don Giovanni Tenorio*³, dramma che era di moda tra la gente cattiva, perché un attore *indigeno del teatro filippino* soleva spesso *assassinarlo*..." Dico che

¹ Oggi Sri Lanka, isola e stato al sud dell'India.

² Una specie di teatro popolare nel quale si esibivano scene volgari mediante figure di cartone.

³ Famoso personaggio della commedia *Il beffatore di Siviglia e il convitato di pietra* (1630) del commediografo spagnolo Tirso di Molina (1584-1648).

non lo perdono a V.E. e lo ripeto, a costo di perdere tutti i miei buoni servizi ed il mio lavoro... Non glielo possa perdonare, no, Ecc.mo Signore, non posso ammettere che V.E. converta in attore *indigeno del teatro filippino* quell'attore che è di razza superiore, della stessa razza di V.E.. Come? V.E. abbasserebbe così un semidio fino alla indegnissima categoria di un indigeno, solo perché non svolgeva bene la sua parte? Guardi V.E. che se il sistema si generalizza, i filippini finiscono per diventare più tanti dei cinesi, che dico, finiscono per dominare il mondo, e forse ...forse io finirei per avere come compaesani molti Eccellentissimi ed altri titolati, il che sarebbe una calamità. V.E., tutto il pubblico manilegno, tutta quella società apatica ed inerte di cui parla V.E., gli stupidi tagali di Luzon ed io, altro tagalo ed altro stupido, sappiamo bene chi è quell'attore... Attenzione, Ecc.mo Signore, che qualcuno non voglia reclamare danni e spese!

V.E. abbandoni la sua intenzione di studiare la bibliografia del teatro tagalo, perché io so che maestri di scuola e scrittori le hanno proposto la traduzione di alcune opere. V.E. si contenti delle generalità, che così perderà meno pegni; non scenda in profondità che non le succeda come al palombaro di Schiller¹ che se si salvò la prima volta, alla seconda affogò. Questa volta V.E. ha trovato un difensore; chi sa se poi avrà la stessa fortuna.

Ed ora per accomiatarmi, devo dirle perché mi ha ispirato tanta simpatia e mi sono costituito a difensore. Nel vedere che dopo aver disimpegnato per due volte alti incarichi nel mio paese e sapendo molte delle cose che là ha fatto e cercato di fare, sono fiero che la mia patria, la mia razza, tutta la società filippina, tutto quanto amo e venero, meritino solo disprezzo da V.E., le ispirino odio e avversione. Questa volta parlo sinceramente, Ecc.mo Signore. Il maggiore insulto di V.E. è per la mia razza un onore perché, a parte quanto misera, ignorante e infelice essa sia, sembra che le rimanga ancora una buona qualità. Dio premi V.E. degli insulti e del disprezzo con i quali onora le Filippine in generale! Tuoni V.E. calunnie, ci denigri, ci ponga nell'ultimo gradino della scala zoologica², non ci importa niente. Agiti le ire di tutti contro i tagali che protestano per simili insulti, contro i nipoti di quelli che hanno versato il loro sangue per la Spagna, per la sua bandiera, per estendere i suoi domini in oriente, per conservarle il suo impero coloniale contro cinesi, giapponesi, musulmani, olandesi, portoghesi e inglesi, per aiutare perfino i paesi amici della Spagna; ci accusi di essere ingrati e filibustieri solo perché abbiamo dignità e perché vogliamo protestare contro cumuli di ingiurie; non importa! Noi continueremo il nostro cammino, rimarremo fedeli alla Spagna, finché quelli che dirigono il suo destino conservino una scintilla di amore per il nostro paese, finché ci

¹ Federico Schiller, poeta e drammaturgo tedesco, (1759-1805), ballata *Der Taucher (Il sub)*, dalla leggenda siciliana di Cola di Pesce.

² Barrantes dice letteralmente dei filippini: ...*razza appartenente agli ultimi gradini della scala umana...*

siano ministri che impostino riforme liberali, finché il clamore delle invettive non cancelli dalla nostra memoria i nomi di Legazpi, Salcedo¹, Carriedo² e soprattutto i nomi degli antichi re cattolici³ che proteggevano da lontano gli infelici malesi delle Filippine!

5

¹ Comandante militare spagnolo (1549-1576), nipote di Legazpi; fondatore della città di Vigan nel nord dell'isola di Luzon.

² Generale Francesco de Carriedo e Peredo, spagnolo, sindaco di Manila, nel 1886 lasciò in eredità i soldi necessari alla costruzione di un acquedotto e di fonti per l'approvvigionamento idrico di un quartiere.

³ Isabella I di Castiglia (1451-1504) e Ferdinando II d'Aragona (1452-1516) che sposandosi (1469) resero possibile l'unificazione della Spagna; detti *cattolici* perché liberarono la Spagna dal dominio musulmano ed instaurarono una politica religiosa rigidamente cattolica.

Gli ordini provenienti dalle autorità centrali della Spagna spesso erano favorevoli alle popolazioni delle colonie, ma non venivano applicati correttamente dagli amministratori locali che approfittavano della loro posizione per assumere atteggiamenti di sopraffazione e si dedicavano soprattutto al loro tornaconto. Si veda l'opera famosa: Bartolomeo de las Casas, *Brevissima relazione sulla distruzione delle Indie*, (1552).